Notarnicola e Rovoletto ieri dinanzi ai giudici della Corte d'assise

I GREGARI FANNO LE VITTIME

di Cavallero e delle delusioni politiche

Emigranti a 13 anni — L'incontro col capo-banda Il lavoro in fabbrica e il licenziamento dopo l'infortunio — Parcheggiatore d'auto, poi le rapine L'infanzia infelice del secondo — Il reparto « difficile » alla FIAT — Il pestaggio

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Piero Cavallero proclama di aver rapinato ed ucciso per compiere una sua rivoluzione personale; il P.M., Scopelliti, vuol dimostrare che lui e i suoi compagni sono solo dei volgari malfattori. Chi ci va di mezzo, vaso di coccio fra vasi di ferro, è, almeno nell'udienza di oggi, Sante Notarnicola, il personaggio numero due dell'*Anonima rapine*.

Vicenda amara e, per certi versi esemplare, quella di questo ragazzo di Bari, trapiantato bruscamente da un orfanotrofio di quella città in un tipico quartiere operaio di Torino. Per un primo momento credette di imprimere una svolta alla sua vita legandosi a grandi ideali, ma poi è scivolato nel crimine senza nemmeno rendersene conto. Oggi, con uguale incoscienza, cerca di ribadire le sue delusioni sul movimento politico, raccogliendo le calunnie più logore per farsene quasi una difesa.

Ma ascoltiamolo rispondere alle domande del presidente Lantiero, con una cadenza piemontese che esclude ormai ogni inflessione del Sud.

« Ero ancora bambino quando, abbandonato da mio padre, mia madre venne a lavorare a Torino; non poteva portarmi con sè e così mi affidò all'Istituto dell'infanzia abbandonata. Poi, a tredici anni, venni anch'io a Torino presso una zia che abitava alla Barriera di Milano... Lì cominciai a frequentare il circolo dei giovani comunisti, dove si distingueva, per intelligenza e risolutezza, Piero Cavallero... Lui era un po' l'idolo di noi ragazzini... C'era anche il Crepaldi, che ci sembrava una figura leggendaria, perchè aveva partecipato sul serio alla Resistenza... Cavallero portava sempre *blue jeans* e giubbotto, era un operaio, e noi ascoltavamo lui più che i dirigenti che arrivavano dal centro, incravattati e puliti... Io non capivo neanche cosa volesse dire rivoluzione e socialismo, ma quelle parole mi affascinavano, ero vergine spiritualmente, uscivo da un collegio di preti... Probabilmente se avessi incontrato un altro amico, sarei finito all'Azione Cattolica... Ma quell'ambiente mi piaceva... Quando c'erano scioperi e manifestazioni, noi prendevamo un sacco di botte, mentre i dirigenti che ci avevano spinto, restavano indietro... Io lo feci notare a Cavallero, ma lui mi rispose: "La rivoluzione ormai è alle porte e, dopo, tutto cambierà, verrà un nuovo mondo, dove non saranno più i ricchi e i potenti a decidere".

« I miei eroi non erano attori o giocatori, ma i martiri della Resistenza, Stalin, Togliatti... Poi ci dissero che Stalin aveva sbagliato tutto, che era un criminale; Togliatti spiegò che non bisognava più fare la rivoluzione, i miei amici crollarono, ognuno prese la sua strada... Andai a Biella, dove mia madre cercava di farsi una famiglia, e commerciammo in fiori... Ma appena potevo, tornavo a Torino, perchè anche a Biella il partito non andava, era proprio una faccenda nazionale... Così abbandonai il partito e, dopo aver fatto il militare, tornai con mia madre a Torino e cercai un lavoro... Lo trovai presso lo stabilimento Incet; ma nel '62 una ghiera di ghisa mi colpì alla testa e, senza un motivo plausibile, mi licenziarono... L'INAIL disse che facevo delle storie: così me ne andai, qualche volta cercavo di farmi rispettare, anche se non ci riuscivo... Da allora non fui più io, non avevo più voglia di niente, neppure della poesia che mi piaceva tanto: avevo letto Stecchetti, Majakovski... ».

Il presidente interrompe: « Majakovski, di che cosa tratta, politica? ».

NOTARNICOLA: « Sì... scrivevo anche versi, ma quando, da militare, mi accorsi che nella camerata ce n'erano sei o sette che scrivevano, lasciai perdere, non era per me... Rimasi disoccupato per qualche mese e continuavo a vedere il Cavallero, perchè suo padre ci faceva lavorare saltuariamente... Piero era lo unico che non era cambiato, i gruppi giovanili invece si erano sciolti... Finalmente trovai un lavoro come posteggiatore all'Automobil club; 40 mila lire al mese, per tre mesi di prova, che poi divennero sei e ancora di più, senza neanche le feste...

Poi mi prese una lombaggine e il capo posteggiatore disse che ero troppo delicato di salute per quel lavoro, e d'altra parte troppo intelligente, che potevo avere ben altre aspirazioni... Capii l'antifona e mi licenziai, sennò mi licenziavano loro... Allora Cavallero si scoprì: aveva fatto tutta una politica nei miei riguardi... Mi disse che nella classe operaia erano tutti dei pecoroni, che noi non contavamo niente e che dovevamo alzare la testa; mi stava dietro da mesi, da settimane... Morale: mi propose una rapina... Anche Crepaldi insisteva: la rapina era come un'azione partigiana, una fesseria... Io non dissi né sì né no, dissi " ma " e li seguii. E con quel " ma " mi ritrovai in una banca... ».

Il presidente gli contesta una per una le ventitrè rapine.

L'atmosfera si fa tempestosa quando il pubblico ministero Scopelliti vuol sapere dove finiva il bottino. Notarnicola risponde a frasi mozze, ansimando: « Cavallero faceva tutto... Crepaldi era piuttosto esoso e pretendeva più soldi per fornire le armi... compperammo un garage, una carrozzeria per avere una copertura e un appoggio...

IL P. M. incalza: « Allora non è vero quel che dice Cavallero che i soldi servivano per l'idea! ».

Cavallero dalla gabbia insorge: « Qui si falsa quello che io ho detto! ».

Notarnicola non ne può più: « Cavallero non parlava d'altro, voleva metterci lo zampino politico, la rivoluzione e tutte queste storie... Io non volevo fare nessuna rivoluzione, avrei lasciato anche tutto il denaro a Cavallero purchè mi lasciasse in pace e trovasse con qualcun altro i 350 milioni che gli servivano per comperare una villa isolata dove organizzare il lancio di bombe contro le caserme dei carabinieri... ». L'imputato si interrompe e piange.

Arriviamo all'ultima sparatoria di Milano. Notarnicola ammette di aver fatto fuoco con la pistola, ma solo contro le gomme delle macchine della polizia;

L'interrogatorio è concluso e sulla pedana sale Rovoletto, che inizia così: « Io non sono un intellettuale... ». E in effetti, pur calcando il clichè di Notarnicola, delle delusioni politiche su cui, anche nel suo caso, Cavallero ha fatto leva per indurlo alle rapine, Rovoletto, in tutto ciò, usa un tono « minore », meno intellettualistico. Comincia anch'egli dall'infanzia.

« Da bambino fui affidato alla nonna perché i miei genitori lavoravano alla SNIA (cinquantamila lire al mese in due)... A 14 anni cominciai a lavorare presso il padre del Cavallero e frequentando il circolo ricreativo comunista conobbi Pietro... Successivamente passai alla Fiat... Un bel giorno un amico di Pietro mi invitò a fare lo scrutatore della FIOM per le elezioni della Commissione interna... Morale, il direttore mi chiamò e mi disse: " Queste cose non si fanno: la Fiat ti dà il pane ". Così mi mandarono al reparto grandi presse, che è quello dei puniti, dei " rossi "... Io soffro di chiusura e di sonnambulismo fin da quando andavo ragazzino alle colonie del duce: in quel reparto soffocavo; i sorveglianti mi rendevano la vita difficile con continue sospensioni... Così me ne andai a fare l'autista... Purtroppo un povero disgraziato morì sotto la mia macchina e così mi ritirarono la patente per sei mesi... Mi ridussi a lavorare tre giorni la settimana per il padre del Cavallero... E Pietro cominciò a prepararmi. E mi ripeteva: vedi, quando sei andato militare non ti hanno dato un soldo... La Fiat ti chiama e ti sbatte fuori... Perché non ti fai una guerra tua? ».

E la storia qui si ripete come per Notarnicola. Cavallero il persuasore, l'amaro deluso che trascina anche gli altri nella sua « guerra privata ».

Il presidente lo interrompe: « In un memoriale consegnato al giudice istruttore, lei dice di essere stato percosso dai poliziotti... ».

Rovoletto: « E' vero, non mi picchiarono per farmi confessare, ma per vendetta... Dicevano: " Hai fatto fuori tre dei nostri, hai fatto trasferire due dei migliori commissari, andati sui laghi mentre noi eravamo qui, senza licenza... ". Non l'ho detto prima perché il maresciallo Oscuri, mi aveva pregato di tacere... ».

Pier Luigi Gandini

Aveva cominciato con fiori e poesie

MILANO, 6

Si sapeva che passando da Cavallero ai suoi seguaci ci sarebbe stata avvertibile una differenza; ma si era indotti a pensare che fosse — essenzialmente — una differenza di cultura, di ambizioni, di intelligenza. Invece, almeno per quanto riguarda Notarnicola, la differenza non è in questo: è nella dimensione umana. Cavallero è — o vuole apparire — al di là del bene e del male, interessato solo ad affermare la sua ideologia egualitaria; ma questa ideologia, per Notarnicola, aveva un'altra funzione, strettamente personale: serviva a liberarlo dal peso di un'infanzia vissuta in collegio, da una miseria trascinata al Nord, dal complesso della bassa statura, dal ricordo dei piccoli soprusi di cui era stato vittima tutta la vita perchè era povero, minuscolo, indifeso. « Tentavo qualche volta di farmi rispettare, senza riuscirci molto ».

C'è da dire che sia Cavallero, con il suo atteggiamento da « ideologo », sia Notarnicola con la sua malinconica storia da Davide Copperfield hanno confermato di aver sbagliato tutto. Anche, e innanzi tutto, il partito per il quale a un certo punto sono passati senza capirne niente.

Oggi Notarnicola ha parlato della sua rivincita sul piano personale, rivincita di cui Cavallero era il loquace profeta. Ma l'abisso c'era: quando Cavallero cominciava a sognare di assaltare caserme, Notarnicola esercitava un mestiere che — per un aspirante rapinatore — è almeno inconsueto: vendeva fiori; mentre Cavallero leggeva libri di filosofia, di diritto, di economia, Notarnicola scriveva tetre poesie piene di amarezza.

Smise la carriera del poeta — ha deposto oggi — quando si accorse, sotto le armi, che nella sua camerata, su trenta soldati, ce n'erano sette o otto che, come lui, scrivevano poesie. Un popolo di santi, eroi, navigatori e poeti; tanti poeti: poeti anche i militari di truppa e gli svaligiatori di banche. Forse gli svaligiatori di banche un gradino più in su di alcuni altri: quando Notarnicola, oggi, ha detto che il suo poeta preferito era Majakowsky un fremito di sgomento ha percorso l'aula e la corte ha chiesto all'imputato, con legittima curiosità, che razza di poeta fosse questo Majakowsky.

Comunque, Notarnicola, vista l'inflazione poetica, rinunciò a continuare: tornato civile andò a lavorare e, in un incidente sul lavoro, prese una tremenda botta in testa; lasciò quel lavoro e passò a fare il custode di parcheggi: 40.000 lire al mese e ogni mese gli dicevano che era in prova e che forse il mese prossimo lo avrebbero assunto; però, quando fu colpito da un attacco di lombaggine e dovette stare a casa dieci giorni, tornando al lavoro si sentì fare un discorso molto lusinghiero: lui era un ragazzo troppo intelligente, aveva troppe qualità per sprecarsi a fare il custode di un parcheggio.

Quindi era meglio se non si faceva più vedere. Così, la prima volta che Notarnicola rimise piede in un parcheggio fu quando salì su una macchina rubata e andò a commettere la prima rapina, con Cavallero e Crepaldi.

Forse, per lui, Cavallero è stato il « genio del male » (ma probabilmente senza botta in testa e senza il licenziamento neppure il « genio del male » sarebbe riuscito a condurlo in quella sanguinosa avventura); ma ancora oggi, di fronte alla minaccia dell'ergastolo, Notarnicola parla di Cavallero con ammirazione e con affetto. E proprio da lui è venuto un dettaglio finora sconosciuto che ha permesso a Cavallero di ridiventare per un momento il vero protagonista, quando ha raccontato che nell'ultima rapina alla quale partecipò il Crepaldi, un maresciallo dei carabinieri li affrontò con la pistola in pugno; Cavallero lo disarmò dicendogli: « Marescialio, lasci perdere: siamo troppi per lei ». E al Crepaldi che lo incitava ad ucciderlo, rispose: « Perchè devo ammazzarlo? Adesso che è disarmato è uno come noi ».

Un episodio inedito, di cui non aveva mai parlato nessuno. Hanno chiesto a Cavallero se era vero ed ha risposto di sì e quando gli hanno domandato perchè non ne avesse mai parlato, lui ha rivestito nuovamente i panni sprezzanti dei giorni scorsi, dell'uomo che non riconosce a questo mondo il diritto di giudicarlo: « Perchè non volevo che si pensasse che stavo costruendomi delle attenuanti ».

Dal racconto di Notarnicola — un racconto stentato, se lo si paragona alla facilità di parola del « capo » — vengono fuori altri episodi che a Cavallero non potevano interessare e che invece a lui, a Notarnicola, sono rimasti impressi nella mente perchè la sua mente aveva degli « spazi liberi », mentre quella di Cavallero era totalmente occupata dai suoi sogni. Come quando, nel corso di una rapina, il Crepaldi gli disse « Franz, spicciati », e Franz nel loro linguaggio convenzionale voleva dire che stava arrivando la polizia; invece i testi dissero che alla rapina aveva partecipato un certo Franz e all'indomani tutti i Franz di Milano furono agguantati dalla polizia.

O come quando, in un'altra rapina, un « cassiere vecchiotto » — come lo ha definito lui — restò talmente sconvolto che non solo non riuscì ad aprire la cassaforte, ma vedendo che Notarnicola afferrava tutte le banconote che trovava a portata di mano, gli domandò: « Scusi, signore, ma perchè sta prendendo tutti quei soldi? ».

Ma dalle parole dell'imputato appare chiaro che, in quanto a fifa, non c'era differenza tra lui e il vecchio cassiere. Solo che lui aveva in mano la pistola.

Kino Marzullo

MILANO — Sante Notarnicola risponde alle domande dei giudici (Telefoto ANSA « l'Unità »)

Un bimbo curioso

Dove sono i pantaloni scozzesi?

GLASGOW — Il bimbo, che assisteva ad una sfilata in costume, appena sfuggito alla sorveglianza della madre, è corso a vedere se gli scozzesi portano pantaloni corti sotto il famoso gonnellino. La sua è una curiosità tipica: un'inchiesta ha provato che questa è la prima domanda che viene in mente alla maggior parte delle persone, quando vedono per la prima volta questi antichi costumi. Si racconta anche che una volta Elisabetta d'Inghilterra chiese ad un esperto che indumento si porta sotto il gonnellino scozzese. E quello fu costretto a rispondere: « Nessuno maestà »

Agguato nel centro del paese

Massacra il concorrente e si sgozza

La tragedia all'alba - Erano buoni amici e proprietari di due macellerie

SIENA, 6

Oggi Casole è stato teatro di un gravissimo fatto di sangue. Il macellaio Arnaldo Serchi, di 55 anni, ha ucciso il compaesano, Alvaro Mezzedini, di anni 46, e poi si è tolto la vita.

« Solo la follia può essere la causa di questa tragedia », dicono alcuni cittadini del piccolo paese. Si esclude, infatti, che ci siano moventi diversi, quali ad esempio, motivi di interesse dato che i due avevano una macelleria per ciascuno a cinquanta metri l'una dall'altra ed agivano nello stesso mercato.

« Erano due brave persone — dicono ora di loro — e sono sempre andati d'accordo ». Ieri sera, sono stati insieme fino a tardi a discutere della partita di calcio. Ma ecco come sono andati i fatti. Questa mattina il Serchi si è alzato di buon'ora, come tutte le mattine, ed ha preso un fucile da caccia che apparteneva al padre.

Lo ha caricato con due cartucce per cinghiali ed altre due le ha messe in tasca. Ha preso anche un coltello di notevoli dimensioni e si è avviato fuori nella strada, proprio davanti alla sua abitazione. Lì si è nascosto dentro la sua *Ape* ed ha aspettato che il Mezzedini passasse. Erano circa le cinque e 45 quando il Mezzedini, uscito di casa per recarsi a macellare un vitello, è passato davanti all'*Ape*. Fatti pochi passi più avanti è stato raggiunto dal primo colpo di fucile che gli ha colpito il fegato spappolandolo.

Il Mezzedini, pur ferito, ha cercato di scappare, ma il Serchi ha sparato l'altro colpo che ha raggiunto il Mezzedini ad una gamba. La vittima è caduta in terra, ma ancora vivo. A questo punto, il feritore gli si è avventato sopra finendolo con cinque coltellate in varie parti del corpo. Nel frattempo gli abitanti della via centrale di Casole, dove si è svolto il tragico fatto, si sono svegliati ed hanno cominciato ad affacciarsi per vedere che cosa stesse succedendo.

Anche un cognato del Serchi si è affacciato e sembra che gli abbia gridato qualcosa: il Serchi allora con un gesto convulso e rapido si è passato la lama del coltello nella gola squarciandosela e cadendo immediatamente a terra in un lago di sangue. La morte è sopraggiunta in pochi secondi anche per lui.

La sciagura a Gessolungo 300 metri sotto terra

Zolfataro schiacciato in miniera

PALERMO, 6.

Schiacciato da una frana, uno zolfataro siciliano ha trovato la notte scorsa orrenda morte nella miniera Gessolungo di Sommatino (Caltanissetta), a trecento metri di profondità.

Vittima della sciagura è stato il 52enne Angelo Cammarata. Mentre era intento ai lavori di scavo in una galleria al decimo livello, l'operaio è stato investito in pieno da una frana di terriccio staccatasi dalla volta del cunicolo. Estratto a fatica dai suoi compagni di lavoro, il Cammarata è stato trasportato in superficie e ricoverato all'infermeria dove pochi istanti dopo decedeva per lo schiacciamento della cassa toracica e del cranio.

La Corte Costituzionale sulla divisione dei prodotti

Se il contratto è iniquo la legge può cambiarlo

La Regione siciliana ha migliorato le quote a favore del mezzadro: ha fatto bene, perchè corregge uno squilibrio sociale - L'uso della proprietà è condizionato

La Corte Costituzionale ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità sollevate dalla proprietà terriera siciliana contro le leggi regionali che elevano le quote spettanti a coloni, compartecipanti e mezzadri (fino al 67%, nel caso più favorevole). Per la Corte, infatti, la Regione siciliana in base all'articolo 14 dello Statuto può dettare norme, in fatto di patti agrari, difformi da quelle dello Stato — limitando in conseguenza l'autonomia dei soggetti interessati — purchè gli interventi trovino giustificazione in situazioni eccezionali, quali sono appunto i profondi squilibri economici che caratterizzano le campagne siciliane.

La Corte, estendendo opportunamente il discorso, ricorda la recente sentenza favorevole alla legge sulla mezzadria in cui rilevò la possibilità di limitare l'autonomia contrattuale per eliminare manifestazioni che risultino incompatibili con l'utilità sociale e non corrispondenti alla funzione sociale del diritto di proprietà.

Questa sentenza della Corte ricorda come la via a riforme decisive, basate sull'esproprio e una drastica riduzione del potere della proprietà nei contratti agrari, è sgombra di ostacoli costituzionali. Dipende solo dalla volontà politica del Parlamento e del Governo.

in poche righe

Precipita il pallone

VIENNA — Un pallone aerostatico lanciato in aria nel quadro di un'esposizione filatelica dedicata ai francobolli per la posta aerea è precipitato al suolo dopo aver urtato la « Donauturm », una torre alta trecento metri che sorge sul Danubio, alla periferia di Vienna. I tre occupanti della navicella del pallone sono morti: si tratta del pilota, l'americano Francis Shields, del funzionario ministeriale austriaco Guntram Pammer e del giornalista Dieter Kasper, dell'agenzia austriaca « Apa ». Il pallone, come altri lanciati nel corso della stessa manifestazione, aveva a bordo cartoline e lettere con francobolli e timbri speciali.

Il teste Bonanno è grave

ARIZONA — Joseph Bonanno, meglio noto come Joe Banana, uno dei leaders di « Cosa Nostra » (l'organizzazione mafiosa americana), è stato ricoverato in ospedale dopo aver subito un attacco cardiaco. Bonanno doveva comparire, fra giorni, dinanzi al gran giurì di New York, insieme ad altre cento persone, per testimoniare sul racket del crimine nella metropoli americana.

Tragedia in miniera

TOKYO — Sei minatori sono rimasti uccisi e tre feriti nel crollo di una galleria nella miniera di carbone di Hokkaido. L'incidente è avvenuto ieri. Le operazioni di soccorso nella miniera sono ancora in corso per accertare che altri minatori non siano rimasti sepolti nelle gallerie.

Librici non torna

LECCE — Santo Librici, uno dei principali imputati nel processo Tandoi, atteso in Italia in questi giorni in seguito ad un provvedimento delle autorità USA che gli imponeva di lasciare gli Stati Uniti, non potrà, invece, testimoniare al processo. Contro il provvedimento di espulsione Librici ha, infatti, presentato ricorso alla Corte suprema di New York.

3 morti in uno scontro

PERUGIA — Una « 500 » con a bordo quattro persone si è schiantata ieri sera frontalmente contro un autocarro sulla statale Tiberina, a una quindicina di chilometri da Perugia.

Tre dei quattro passeggeri della « 500 » sono morti e l'altro è stato trasportato nell'ospedale di Perugia, e giudicato con prognosi riservata. Il ferito si chiama Piero Tomassini, di 34 anni, da Gubbio (Perugia).

Il guidatore dell'autocarro è stato fermato.

Ragazzino annega per salvare il fratello

TORINO, 6.

Per salvare il fratellino, una ragazzina di 12 anni è morta annegata nelle acque limacciose di uno stagno alla periferia di Cambiano. Francesco Ciresella, di otto anni, se l'è cavata solo con un po' di paura; il corpo della sorella, Michelina, è stato ripescato dopo un'ora di ricerche, oramai senza vita

Il bimbo, oggi pomeriggio, giocando con alcuni coetanei presso lo stagno, è finito in acqua. Non riusciva più a raggiungere la sponda e la sorella, resasi conto del pericolo, si è coraggiosamente calata nello stagno, ha sollevato tra le sue braccia Francesco che è stato tirato in salvo dagli amici. Ma subito dopo, la fanciulla è scivolata nel fango; ha cercato invano di rialzarsi, è scomparsa in una buca sott'acqua.

VIE NUOVE

L'ora della Francia

Chi sono cosa propongono

Quindici protagonisti delle giornate della rivolta operaia e studentesca rispondono con le loro biografie e le loro proposte politiche alle domande decisive.

Abbonatevi

Regalate un abbonamento

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio un meraviglioso libro. Il popolare romanzo dell'Ottocento « Il Capitan Fracassa » di T. Gautier con 60 illustrazioni dell'epoca di G. Doré in edizione accuratissima finemente rilegato in tela e similpelle con impressioni in oro.